

La nascita della poesia moderna

Baudelaire afferma che solo l'immaginazione contiene la poesia: l'immaginazione è una facoltà quasi divina che coglie, d'un tratto, al di fuori dei metodi filosofici, i rapporti intimi e segreti delle cose, le corrispondenze e le analogie.

Egli riconosce che il ritmo, il fine nobile e maggiore della poesia, è necessario allo sviluppo dell'idea di bellezza.

Ma ritiene anche che gli artefici del ritmo siano un ostacolo insormontabile a uno sviluppo di pensiero e di espressioni che abbia per oggetto la verità.

Per Baudelaire il sapere della modernità non si può più afferrare attraverso l'artificio del ritmo e la poesia non è più in grado di rappresentare l'epoca moderna con le sue novità e le sue mutazioni.

Occorre un nuovo linguaggio, una musica nuova, che sia anch'essa moderna: è necessario il miracolo di una prosa poetica, musicale senza il ritmo e la rima, tanto mutevole e precisa da adattarsi ai momenti lirici dell'anima, alle oscillazioni della fantasticheria, ai soprassalti della coscienza. Ne lo Spleen di Parigi, il poema si trasforma in racconto, in una prosa mobile e fluttuante come il movimento delle grandi città moderne, con le loro solitudini, l'ossessione del tempo e del nuovo, e l'intreccio dei loro smisurati rapporti. Come la stessa Parigi, che violata nelle viscere dopo il colpo di stato di Napoleone III del 1851, ha perduto l'anima medievale nascosta tra le pietre dei suoi vicoli stretti, diventando all'improvviso una città moderna: una rete di grandi boulevards illuminati a festa, strategicamente più controllabili dalle armate del tiranno.

La città ribelle, che Victor Hugo aveva descritto come una l'ide cupa, coperta da un velo! Ragno dalla immensa tela in cui si invischiavano le nazioni! Fontana dalle urne ossessionata! Mammella senza sosta inondata, dove per nutrirsi dell'idea vengono le generazioni! Città che una tempesta

avviluppa! È stata sepolta nell'oblio ed è ora abitata da mostri e reietti che nel *Fleurs du Mal* rappresentano la decadenza, l'inizio della fine.

E' proprio per raccontare questa nuova Parigi, i suoi vizi e le sue dissonanze, le rovine umane e i relitti che la modernità produce, che Baudelaire rinuncia a scrivere poesie e passa al poemetto in prosa , mutando la sua scrittura e inaugurando un nuovo genere letterario: la poesia pura o moderna.

Questa poesia si distanzia dai modelli precedenti perché non ha niente di morale , politico, filosofico o psicologico, bensì , come scrisse Paul Valery , è tutta incanto , musica, sensualità astratta e potente.

Il poeta sente e racconta , attraverso la prosa poetica, gli aspetti della nuova realtà urbana: la solitudine, la malattia, la morte, la voluttà, l'orrore e i moti più oscuri e segreti dell'animo umano.

Dice Baudelaire, voglio illuminare le cose con il mio spirito e proiettarne il riflesso sugli altri spiriti. Egli è il poeta che percepisce l'Universo e ne diventa il traduttore , il decifratore dell'analogia universale, è il veggente che sa cogliere i geroglifici del mondo, le corrispondenze della natura , gli intimi legami attraverso cui i profumi , i colori e i suoni si rispondono.